

AGORA

CULTURA SPETTACOLI COSTUME RELIGIONI

CONFRONTI Un'idea che ha mobilitato le masse fra Otto e Novecento sembra caduta in disuso. Dibattito

ÉGALITÉ DIMENTICATA

Antiseri: senza libertà ovunque vince la miseria

LORENZO ROSOLI

Professor Antiseri, l'eguaglianza è stato un valore centrale del pensiero e dell'azione politica della Rivoluzione francese in poi. Come va intesa oggi? È un valore irrimediabilmente superato o ha ancora «diritto di cittadinanza» nella nostra società?

«Vorrei partire da una premessa: la mitizzazione dell'eguaglianza, com'è avvenuto nei sistemi comunisti del XX secolo, ha soppresso ogni libertà, ha creato solo miseria senza eliminare le disuguaglianze. La popperiana "società aperta" invece, basata sulla libertà e sulla competizione, ha creato maggiore giustizia e benessere. Questo è innegabile».

Che fare, allora? Riporre l'eguaglianza nel ripostiglio della storia? Oggi nel mondo vi sono disuguaglianze e discriminazioni che gridano scandalo.

«L'eguaglianza è un valore, ma va intesa correttamente. Senza dimenticare che gli uomini nascono sostanzialmente diversi - per attitudini, cultura, condizione familiare eccetera -. Un primo aspetto è l'eguaglianza davanti alla legge, caposaldo dello Stato di diritto. In secondo luogo siamo eguali per dignità. "Non c'è uomo che sia più importante di un altro uomo", diceva ancora Popper. È un'eguaglianza di natura etica. In terzo luogo vi è l'eguaglianza delle opportunità di partenza. Come garantisce la Costituzione italiana. E come garantirebbe il buono scuola che, consentendo ai giovani di scegliere secondo il loro gradimento, sarebbe un autentico strumento di eguaglianza e una "carta" di liberazione per i più poveri».

Liberazione. Una parola forte. Che evoca scenari alternativi al capitalismo.

«Invece - l'esperienza storica del '900 lo dimostra - il sistema migliore resta proprio questo. La libertà di mercato è un fondamento - non l'unico - delle libertà politiche. "Chi possiede tutti i mezzi stabilisce tutti i fini", ha scritto l'economista von Hayek. Perciò bisogna combattere ogni monopolio, sia pubblico sia privato. La libertà di mercato si è dimostrata anche lo strumento più potente di creazione e distribuzione della ricchezza. Confrontiamo l'ultimo mezzo secolo di storia dell'Italia e dell'Albania...».

Cosa insegna il fallimento della «eguaglianza pianificata»?

«Che la scienza, la democrazia e l'economia crescono grazie alla competizione. *Cum petere*, sottolinea il mio amico Michael Novak, vuol dire cercare insieme la soluzione migliore in modo agonistico. Chi rifiuta la competizione, sceglie la via della caverna. Chi abbraccia il principio della competizione, abbraccia il processo della scoperta della novità».

Ma una società imperniata esclusivamente sulla competizione non rischia la disumanità?

«La competizione non va disgiunta dalla sussidiarietà. Il principio di competizione è garanzia di efficienza e di qualità, il principio di sussidiarietà - in base al quale il pubblico non deve fare ciò che sanno fare da soli la singola persona, le associazioni, i corpi intermedi - è una garanzia di libertà. La libera economia, oltre che base della libertà politica e meccanismo per la creazione di un più esteso benessere, è anche lo strumento più efficace di attuazione di una effettiva solidarietà: sia all'interno della società nazionale, sia nello scenario internazionale...».

Non ci sono «terze vie» fra statalismo e capitalismo?

«Le rispondo citando monsignor Clemente Riva che, studiando il pensiero di Rosmini, ha scritto: "La proprietà privata, i mezzi di produzione, l'imprenditore, il profitto, sono tutte realtà che hanno una specifica funzione sociale. Questa è una dote della tradizione cattolica". Inutile pensare a improbabili "terze vie"».

È possibile conciliare eguaglianza e libertà? Cosa significa che tutti gli uomini sono eguali? Quali aspetti della vita vanno resi eguali: il reddito, le opportunità, la felicità? Ha ancora diritto di cittadinanza il valore dell'eguaglianza in una società, come quella attuale, che da un lato esalta la competizione e la meritocrazia, dall'altro le differenze personali e le identità collettive (come quelle culturali, etniche e religiose)? A queste e ad altre domande cerca di rispondere il volume «L'idea di eguaglianza», introduzione e cura di Ian Carter, edito da Feltrinelli (215 pagine, 35mila lire), in uscita in questi giorni, che raccoglie testi di Richard J. Arneson, Ronald Dworkin, Thomas Nagel, Amartya Sen e Bernard Williams. Ma quale eguaglianza, oggi? Ne abbiamo parlato con Dario Antiseri, professore di Metodologia delle scienze sociali alla Luiss di Roma, e con Ermanno Gorrieri, studioso di problemi sociali ed ex presidente della Commissione sulle povertà in Italia.

Gorrieri: anche a sinistra ormai è impopolare

Ermanno Gorrieri, oggi «eguaglianza» è un termine impopolare...

«Sì, e molto. Anche a sinistra».

A sinistra?

«Anche lì sembra una parola quasi proibita. Vuole un esempio? Quando alla fine degli anni '80 partecipai - per i cristiano-sociali - all'assemblea di Firenze per la fondazione della "Cosa due", nel documento conclusivo non riuscimmo a inserire la parola "eguaglianza" se non con la precisazione "di opportunità". Ed a frenare fu soprattutto l'allora Pds! La sinistra sembra protesa a rifarsi una verginità rispetto a un passato, quello della tradizione socialista e comunista italiana, che ha avuto tra i temi più cari proprio quello dell'eguaglianza, ma che oggi evidentemente non viene considerato adeguato ai tempi».

Ma i nostri tempi hanno ancora bisogno di eguaglianza?

«L'eguaglianza di opportunità è un concetto ormai acquisito dalla cultura liberal-democratica. E già realizzare questo piano di eguaglianza non è sforzo da poco, tutt'altro... Ma nella società d'oggi la disuguaglianza si va accentuando. Attenzione: non mi riferisco alla distanza fra la condizione media dei cittadini e la condizione dei poveri, che pure è reale e può essere combattuta. Il problema - e, insieme, l'obiettivo - è l'accesso di tutti i cittadini a una soglia minimale di benessere, che riguarda sia i beni materiali che immateriali. Una soglia che sta più in alto della mera "soglia della povertà", e il cui raggiungimento oggi non è garantito».

E l'eguaglianza delle opportunità, mi pare di capire, non basta.

«Nella Lettera a una professoressa don Lorenzo Milani ha scritto: "Nulla è più ingiusto di far le parti uguali fra diseguali". Allora: si tratta di garantire a tutti l'accesso alle risorse e ai beni - come la sanità, l'istruzione, l'alloggio e così via - diversificando la richiesta di un contributo ai cittadini in relazione alle loro possibilità. Il nuovo welfare non può ignorare le crescenti disuguaglianze. E deve intervenire sul versante della redistribuzione».

Ma su questo versante può bastare il libero mercato?

«No. Il mercato si è rivelato il modo migliore per produrre ricchezza, ma non per redistribuirla. Abbandonato a se stesso, senza regole, il mercato diventa il luogo in cui trionfano i più forti».

Ma come è possibile regolare il mercato?

«I sistemi "storici" della sinistra hanno rischiato di annullarlo, il mercato. Si sono rivelati clamorosi fallimenti. L'intervento forte dello Stato in economia - si pensi alle nazionalizzazioni - non ha funzionato».

Le alternative? È pensabile una forma di autoregolamentazione del mercato da parte della società civile?

«Se si riferisce al Terzo settore, si tratta di una opportunità interessante ma ancora debole, in "via di sviluppo". Oggi fatica a immaginare una redistribuzione delle risorse senza l'intervento dell'autorità pubblica».

Che cosa ha determinato l'impopolarità corrente dell'idea di eguaglianza?

«Sicuramente paghiamo il capovolgimento del clima utopico del '68, che fra le sue bandiere aveva l'eliminazione della disuguaglianza, che però portò all'eccesso. Si pensò alle pretese - folli - di assoluto livellamento dei salari. Nel frattempo è cresciuta una mentalità che ha esaltato la produzione della ricchezza. Ed a richiamarci alle esigenze della giustizia e della solidarietà, anche internazionale, non ci resta che il Papa: pensiamo al debito estero...».

Tramontata l'eguaglianza, oggi una delle parole forti - nel dibattito politico, ma anche sindacale e culturale - è «merito».

«A parole. Nella realtà spesso non si riconosce nemmeno il merito. Guardate gli insegnanti: ancora non si è riusciti a introdurre un sistema retributivo basato sul merito, sulla professionalità, sulla qualità del lavoro. E tutto per le resistenze "di categoria"».

Lorenzo Rosoli



«La libertà e l'eguaglianza» in un'incisione tratta da un dipinto di Guido Reni. Sotto, Dario Antiseri e, a destra, Ermanno Gorrieri

